

La Prima Guerra d'Indipendenza, militarmente sfortunata, non cambiò la carta politica italiana ma finalmente risvegliò le coscienze e, tra l'altro, chiederà la libertà religiosa per gli acattolici che verrà concessa sia ai Valdesi (17 febbraio 1848) che agli Ebrei che ottengono l'<emancipazione> firmata, a Voghera, da Carlo Alberto il 29 marzo 1848 (lo stesso giorno – 29 marzo – del 1516 era stato istituito il primo Ghetto a Venezia!).



La scintilla della <rivoluzione> italiana parte anch'essa dalla Francia e prima ad insorgere in Italia è la città di Milano (18-22 marzo 1848: le "Cinque Giornate") dove il quindicenne ebreo mantovano **Ciro Finzi** si mette a capo dei rivoltosi e l'ebreo **Giuseppe Finzi** di Rivarolo ha un comando militare e il Rabbino **Samuele Salomone Olper** (1811-1876) che si era anche adoperato alla coraggiosa ricerca ed all'assistenza sui campi di battaglia di feriti e prigionieri.

Cappellani militari

a

Curtatone e Montanara



Momento cruciale della Battaglia a Curtatone (quadro di P. Senno)



La 'Rocca' ove avvennero gli ultimi scontri prima della ritirata.



La battaglia di Curtatone e Montanara vista da parte austriaca, in una stampa dell'epoca, edita a Stoccarda.

6.000 Italiani tra Volontari e Regolari Toscani e Napoletani (con 118 cavalli e 9 cannoni) furono attaccati, nei due borghi presso Mantova, il 29 maggio 1848, da 32.000 Austriaci con 40 cannoni. L'eroica resistenza dei nostri, prolungatasi fino a sera, permise all'esercito sardo di concentrarsi a Goito e di battervi, il giorno dopo, l'esercito austriaco di Radetzky.

Penso sia nota a tutti la famosa battaglia che si svolse il 29 maggio 1848 nella piana fra Curtatone e Montanara, infatti in quasi tutte le città del nostro Paese esiste una via o una piazza dedicate alle due località.

Come ogni anno, anche lo scorso maggio sono convenuti sui monumenti che ricordano il sacrificio dei giovani toscani, napoletani, abruzzesi, siciliani ed austriaci morti durante la battaglia, le rappresentanze delle Università toscane e di città dalle quali provenivano alcuni Caduti. Erano presenti anche molte Autorità civili, militari e religiose giunte a proposito.



Si è voluto ricordare degnamente il 170° Anniversario con una serie di manifestazioni durate una intera settimana; si è svolta anche una mostra molto visitata nella quale erano esposti centinaia di documenti, lettere, stampe, disegni, bandi, manifesti monete, medaglie, reperti e decine di armi bianche e da fuoco utilizzate dai combattenti sia dagli eserciti toscani che austriaci. Riassumo brevemente la vicenda.



Josef Radetzky

Governatore Generale Militare e Civile delle Province del Lombardo-Veneto e Comandante Supremo della II Armata Austriaca di stanza a Verona dal 1848 al 1857.

La sua abominevole politica di <<pacificazione>> dopo la I Guerra d'Indipendenza, che si protrasse dal 1848 al 1856, pose le basi del successo di Cavour ed il trionfo finale del Risorgimento Italiano.

Siamo nel maggio 1848, l'esercito sardo, comandato da re Carlo Alberto, dopo aver ottenuto significativi successi sull'esercito austriaco, era assestato da giorni nei pressi di Goito pronto a mettere sotto

assedio le città del 'Quadrilatero' (Mantova, Verona, Peschiera e Legnago). La mattina del 29 maggio il maresciallo Radetzky, in varie riprese, fece uscire da Mantova più di ventimila uomini perfettamente armati sostenuti anche da una trentina di cannoni molto efficienti con lo scopo di prendere alle spalle l'esercito sardo.



Il piccolo contingente toscano formato da poco meno di cinquemila uomini, costituito da truppe regolari inviate dal Granduca Leopoldo II e da Ferdinando II re di Napoli, da numerosi volontari giunti da varie parti d'Italia e da circa trecento universitari provenienti dagli Atenei di Pisa e di Siena, si opposero al piano predisposto da Radetzky.



Elbano Gasperi

Vista la strenua ed inaspettata resistenza opposta da quello sparuto numero di soldati armati solo da sei cannoni di cui uno non funzionante e da fucili, alcuni dei quali trasformati da armi da caccia in armi da guerra, il Maresciallo austriaco pensò di trovarsi di fronte al grosso dell'esercito sardo.



Uniformi di volontari toscani

La battaglia iniziata alle prime ore del mattino ebbe termine verso le 17,30 quando, per mancanza di munizioni e di armi, la resistenza si stava affievolendo.

Il sacrificio di questi giovani eroi nell'opporsi all'avanzata delle truppe austriache consentì a Carlo Alberto di radunare un maggior numero di truppe che il giorno dopo, 30 maggio, ottennero a Goito una clamorosa vittoria contro l'esercito austriaco permettendo così ai Sardi di avanzare ponendo d'assedio Peschiera.



Durante i vari scontri, circa duecento furono i caduti (le cifre redatte dai vari storici e dalle fonti ufficiali non collimano), più di mille furono i prigionieri che, condotti a Mantova, dopo alcuni giorni furono fatti partire verso le fortezze austriache di Theresienstadt e Josephstadt distanti centinaia di chilometri, ovviamente a piedi e in condizioni disumane causa anche l'alta temperatura.



Divise di militi napoletani e siciliani

I reduci della battaglia si diressero subito verso l'accampamento sardo a Goito e nei giorni successivi a Brescia dove furono accolti, giustamente, come eroi.



La mappa del territorio interessato dalla battaglia. Sui lati i monumenti a Curatone a Montanara.



Numerosi furono gli atti di valore compiuti durante gli scontri; il più noto, forse, è quello dell'artigliere Elbano Gasperi il quale ebbe tutti gli abiti bruciati per lo scoppio di una cassetta di munizioni che provocò la morte di un suo commilitone che sparava al suo fianco. Toltosi gli abiti di dosso, rimasto praticamente nudo, si alternò per diverso tempo a sparare con i due cannoni provocando diverse vittime fra gli Austriaci. (il francobollo da L 12 della serie 'Risorgimento' emesso dalle Poste Italiane in occasione del Primo Centenario di Curtatone – 29/5/1848 – illustra l'episodio).

Ma mi preme anche ricordare che a quella battaglia presero parte numerosi cappellani militari; in ogni Compagnia del Battaglione Universitario era presente almeno un cappellano ed anche qualche sacerdote che, smessi i panni di studente, vestì la divisa universitaria. Anche in tutti gli altri settori dell'esercito alleato numerosi erano i sacerdoti; ognuno di loro si distinse per abnegazione e per il conforto portato ai numerosi feriti ed ai moribondi, anche di fede non cattolica. Infatti molti dei volontari appartenevano ad altre fedi religiose.

Fra tutti è da ricordare Roberto Buonfanti o Bonfanti nato il 20 novembre 1826 a Lamporecchio in provincia di Pistoia che trovò la morte sul campo di battaglia il 29 maggio. Uno dei più noti storici di quell'avvenimento, Felice Venosta, lo definisce < vero sacerdote del Vangelo>; di lui scrisse: < Ove giaccia la sua spoglia mortale s'ignora. Forse che la mano del nemico la compose nel sepolcro. Neppur breve nota indica al passante il nome di lui. Ma che ci cale? Anco le ossa di Francesco Ferrucci non sappiamo ove sieno; non pertanto la fama lo consacra fra gl'immortali, alla gloria delle opere grandi, all'eternità.>



Dopo la sconfitta di Goito, l'esercito austriaco si era ritirato sulla riva dx dell'Adige, poco a nord di Verona, presso Pastrengo; qui avvenne il secondo importante scontro della Guerra (dopo Goito) tuttavia Carlo Alberto non riuscirà a sfruttare la vittoria né a conquistare Verona